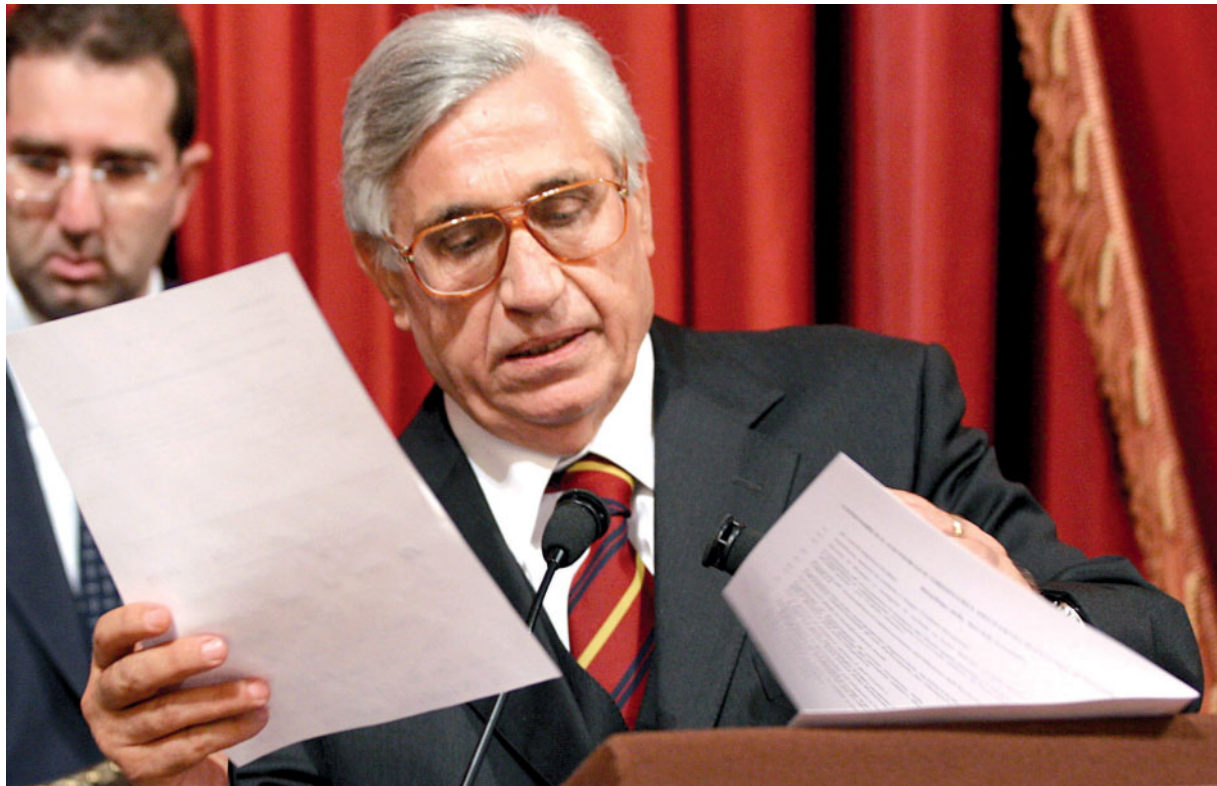


tutti assolti, il fatto non sussiste



L'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio FOTO LAPRESSE

tro protagonista di questa vicenda, che parla della fallita scalata come di un danno al Paese.

Era il 23 settembre del 2005 quando Giovanni Consorte veniva sentito per la prima volta in procura a Roma. La cosiddetta estate dei «furbetti del quartierino» - espressione di Ricucchi - stava finendo. Entro Natale sarebbero arrivate le prime iscrizioni nel registro degli indagati, a febbraio Bnp era già proprietaria di Bnl.

za, salvo poi scoprire che la procura di Roma non aveva elementi sufficienti per procedere. Queste cose non dovrebbero mai essere prese alla leggera, in gioco ci sono la credibilità di istituzioni, la reputazione di intere aziende e, in ultima analisi, la tutela di posti di lavoro».

In effetti Finmeccanica ha avuto delle ripercussioni d'immagine, rischiando di perdere commesse internazionali. Ma per Bnl la vicenda si è conclusa senza contraccolpi. Oppure no?

«Bnp Paribas è un grande gruppo bancario, ma per il sistema bancario ed economico italiano la mancata scalata di Unipol rimane una grande occasione perduta. Il disegno di Fazio, nel difendere la Bnl da acquirenti stranieri, era quello di arrivare alla creazione di un'economia cooperativa integrata, in grado di assicurare il credito ad un comparto molto rilevante del nostro sistema produttivo che ad oggi - a differenza di quanto accade in molti Paesi europei - non dispone di un istituto di riferimento. Se quel disegno fosse andato in porto, anche la crisi si sarebbe fatta sentire in modo diverso».

In che senso?

«Una banca italiana integrata al mondo della cooperazione - quindi distante dalla rovinosa speculazione finanziaria che ha messo a dura prova il sistema, e impegnata a fornire credito ad imprese che non puntano a massimizzare il profitto ma il lavoro - avrebbe certamente supportato in modo diverso una parte essenziale della nostra economia, mettendola al riparo dai venti più furiosi della recessione. E quella di Unipol-Bnl non è certo stata l'unica occasione perduta dall'Italia».

Quali sono le altre?

«Se le privatizzazioni fossero state fatte con buon senso, ad esempio, oggi avremmo conservato gran parte della nostra siderurgia. Oppure, potremmo ancora vantare un'industria chimica di rilievo internazionale. E non avremmo mortificato Eni ed Enel, come invece abbiamo affatto, peraltro senza apprezzabili ripercussioni positive per i consumatori finali».

Il «grande scippo» ai danni delle cooperative e del Paese

SEGUE DALLA PRIMA

La Corte d'appello di Milano ha detto ieri che il fatto non sussiste, che l'ex governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e l'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte, non sono colpevoli di aggiotaggio, cioè di quel reato-chiave che, secondo l'accusa, sarebbe stato compiuto nel subdolo tentativo di scalare la banca. Fazio, Consorte e gli altri imputati non hanno, dunque, pubblicato o diffuso notizie false, esagerate o tendenziose finalizzate ad alterare i prezzi di Borsa e a imbrogliare risparmiatori e investitori. Anche se il reato era già prescritto, e quindi si poteva passarci sopra serenamente, la Corte d'appello ha preferito motivare la decisione richiamando l'articolo 129, che dice che non si può procedere quando «il fatto non sussiste» o «non è punibile». Per l'accusa, per Abete, Della Valle, Rutelli, Montezemolo e il gruppo di improbabili moralizzatori che desideravano limitare l'interesse economico delle cooperative «ai supermercati», è una sconfitta. Ma non pagheranno, anzi ci hanno guadagnato. Della Valle è uscito dalla Bnl con una plusvalenza di circa 240 milioni di euro depositati presso una finanziaria in Lussemburgo. Abete, che mentre infuriava la battaglia aveva detto di voler abbandonare la presidenza Bnl, è an-



... **Della Valle incassò una plusvalenza di 240 milioni, presso una società in Lussemburgo**

L'ANALISI

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

Fazio non è un delinquente Consorte non ha truffato. All'Unipol venne impedito di prendere Bnl, avrebbe cambiato gli equilibri economici e forse politici

cora lì al suo posto, inamovibile come un paracarro. Gli spagnoli del Banco di Bilbao, i rivali di Unipol, incassarono 600 milioni di plusvalenza uscendo da Bnl, «salvata» dai francesi di Bnp Paribas, e sono stati i promotori, davvero senza vergogna, della causa d'appello contro Unipol chiedendo un miliardo di danni. La Corte d'appello ha condannato il Bilbao a pagare le spese processuali. Meno male.

E allora, adesso? Basta, finito. Tutti a casa. Ma si può chiudere così questa partita finanziaria, giudiziaria e anche, forse soprattutto, politica? No. Non è escluso che ci possa essere uno strascico in Cassazione, ma quelle che conta oggi è il valore della sentenza che offre, se possibile, una luce diversa, non per noi dell'Unità, su quanto è accaduto nell'estate del 2005 e dopo. Diciamo subito che Antonio Fazio e Giovanni Consorte sono probabilmente personaggi non graditi all'establishment, non godono di simpatie e appoggi nemmeno tra i grandi giornali confindustriali che in questi anni hanno fatto a gara nel farli a pezzettini, nel distruggere la loro reputazione usando soprattutto i testi di discutibili intercettazioni telefoniche o le ricostruzioni della Procura che, alla luce della sentenza di ieri, potevano indurre almeno qualche dubbio in agguerriti giornalisti investigativi che sulla grande stampa si mettevano in tre (3) a copiare e firmare le note dei questurini. Però l'ex Governatore della Banca d'Italia, che lasciò il suo prestigioso in-

L'UNITÀ

L'annuncio dell'operazione

22 mercoledì 23 giugno 2005
Ci vuole più rispetto per le cooperative: ci sono 7 milioni di soci e 400mila posti di lavoro

L'INTERVISTA
OGGI

I nostri alleati sono grandi banche internazionali. Siamo credibili sul mercato per i nostri risultati

Consorte: Unipol-Bnl un progetto per il Paese

L'INTERVISTA Il presidente dell'Unipol spiega le ragioni della scalata Bnl e difende il ruolo delle coop nel Paese. «Non facciamo il passo più lungo della gamba, siamo sul mercato, rispettiamo le regole e non prendiamo lezioni di trasparenza e correttezza. Gli attacchi di certi giornali sono vergognosi»

di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

Un'Unipol è il socio più grande della Bnl. Il socio più grande della Bnl è il socio più grande della Bnl. Il socio più grande della Bnl è il socio più grande della Bnl.

Il rischio di Bnl	
Quale è il % del capitale sociale	
Chi arriva	Chi se ne va
Unipol e Bilbano	Ex confindustria
Unipol	Ricucci
Pop. Vienna	Catagnone
Gange	Coppione
Uper	Stato
Lodi	Borsarijone
Finati	Lorati
Palano	Girosoli
	Falano
Colfonia	37,49



senza che nessuno avesse fatto o parlato. In altri termini, il fatto che un altro gruppo bancario, Bnl, si unisse a Unipol, avrebbe creato un rischio di instabilità per il Paese. Prima, questo era un rischio ipotetico, poi è diventato un rischio concreto, poi è diventato un rischio reale.

Ecco il titolo dell'intervista di Giovanni Consorte all'Unità, pubblicata il 20 luglio 2005, dopo aver comunicato il lancio dell'offerta pubblica di acquisto di Unipol sulla Bnl. «Abbiamo i soldi, gli uomini, le strategie per realizzare

un polo forte in Italia e competitivo in Europa». Aggiunge l'amministratore delegato di Unipol: «Ci vuole più rispetto per le cooperative, abbiamo 7 milioni di soci e 400 mila posti di lavoro».

carico quando fu colpito dalle accuse, non è un delinquente, non si è arricchito con le scalate bancarie, tantomeno con quella della Bnl. In questi anni Fazio non ha mai parlato, non ha mai detto nulla in pubblico, si è sempre e solo difeso in Tribunale. Un comportamento da apprezzare, meriterebbe almeno una telefonata di solidarietà di Mario Draghi.

Consorte è ancora meno simpatico di Fazio. Non è il tipo da essere invitato nella villa di Dogliani dall'ingegnere De Benedetti. È uno che si è fatto da solo, ha lavorato per le cooperative, ha portato lavoro e denaro, ha cercato di sposare Unipol con Bnl in un disegno industriale ambizioso, forse temerario ma non fraudolento. Certo Consorte era un bel rompiballe: aveva portato l'Unipol tra gli scalatori di Telecom Italia, la «grande colpa» che tutti i partecipanti devono scontare, e quando era uscito aveva prodotto enormi plusvalenze per la compagnia e aveva guadagnato anche di suo. A un certo punto, siccome secondo giudici e gazzette Consorte non poteva aver fatto investimenti regolari, gli sequestrarono i milioni di euro derivanti dall'uscita da Telecom. Ovviamente, poi, sono stati dissequestrati. Così va la vita. Consorte forse è un capace di mettersi nei pasticci, ma le accuse contro di



... **Abete disse che avrebbe lasciato in ogni caso la banca al termine dello scontro: è sempre li**

lui in merito all'operazione Bnl non sono mai sembrate precise, concrete.

In questi anni Consorte ha combattuto in Tribunale, oltre che contro una brutta malattia, e ha sempre giurato di non aver combinato nulla, di non aver commesso alcun reato in quella scalata alla Bnl. Possibile? Come credergli? C'erano le telefonate, la Confindustria non voleva che Unipol uscisse dal recinto e anche a sinistra, nel centro-sinistra, si guardava con sospetto a quella operazione coraggiosa che poteva dotare quei barboni di comunisti di una grande banca. Come potevano le cooperative prendersi la Bnl proprio mentre si iniziava a discutere della creazione del Partito democratico? Meglio allora lavorare col fango, gettare ombre e sospetti su Consorte, la Banca d'Italia, gli altri alleati, banche e imprenditori. La chiave di tutto, per ammazzare l'iniziativa dell'Unipol, fu quella di orchestrare la teoria delle «scalate dei furbetti» dell'estate 2005. L'Opia Unipol su Bnl venne messa insieme, in un unico disegno destabilizzante, a quella di Fiorani su Antonveneta e alla scalata totalmente ridicola oltre che infondata di Stefano Ricucci al Corriere della Sera. Il take over di Unipol non c'entrava nulla con il resto, ma frullato nello stesso calderone si poteva bloccare l'attacco, invocando pure la difesa della democrazia e dell'economia reale. Si alzò il polverone, Rutelli arrivò a proporre perfino una legge per difendere via Solferino.

Quella era l'estate del 2005. L'Unipol venne bloccata sulla strada della Bnl. Consorte finì nei guai, indagato. Fazio dovette dimettersi. Le cooperative, una realtà allora con 7 milioni di soci e 400mila dipendenti, e il Paese vennero scippati di una grande occasione di sviluppo, si impedì all'Unipol di prendere la Bnl. Nel frattempo quattro sentenze di Corte d'appello (Genova, Roma e due a Bologna) stabilirono che non c'era stato alcun «concerto» tra Unipol e gli altri soci nella scalata alla Bnl e, dunque, di quale patto segreto, di quale connivenza della Banca d'Italia si voleva ancora parlare? Ci sono voluti otto anni affinché la giustizia italiana stabilisse che «il fatto non sussiste». Amen.